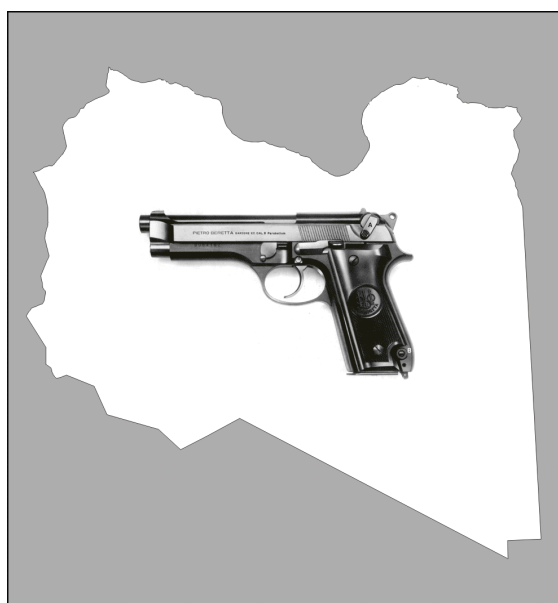




Alessandro Costa

## I rapporti tra Italia e Libia



*La rinnovata amicizia tra Italia e Libia mette fine a decenni di rapporti complessi sotto il profilo economico e politico. Il trattato di Bengasi del 2008 rappresenta un punto di svolta per le relazioni tra i due paesi, in particolare dal punto di vista economico. Le relazioni commerciali sono infatti trainate dalle importazioni italiane di fonti di energia, mentre a partire dal 2006 la Libia è un importante mercato di sbocco per la produzione delle armi italiane.*

*The renewed friendship between Italy and Libya represents the end of decades of complex relations,, both from an economic and political point of view. The Treaty of Bengasi, signed in 2008, is a turning point for the relationship between the two countries, in particular from the economic standpoint. On the one hand, the commercial relations are characterized by the Italian import of Libyan sources of energy, on the other hand, since 2006, Libya represents an important market for the Italian export of armaments.*



Il trattato tra Italia e Libia, firmato il 30 agosto 2008, è la conclusione di un lungo processo politico e negoziale che sancisce il definitivo riavvicinamento tra i due paesi dopo le crisi degli anni Settanta e Ottanta. I forti interessi economici, tuttavia, in particolare in materia di approvvigionamenti energetici da parte italiana, fanno sì che, anche nei periodi di massima tensione, i rapporti italo-libici non siano stati mai interrotti. Nel 1976, infatti, la società finanziaria libica Lafico (Libyan Arab Foreign Investment Company) acquista il 15% della Fiat, mentre l'Eni, presente nel paese dal 1959, continua anche in questo periodo l'attività di esplorazione e produzione di petrolio.

L'avvento al potere del colonnello Muḥammad Gheddāfi nel 1969 segna l'inizio di un periodo di tensione tra i governi di Tripoli e Roma. Nel 1970, gli italiani vengono cacciati dalla Libia e i loro beni confiscati, nonostante gli accordi stabiliti dal precedente governo libico prevedessero ampie garanzie.

Il momento di maggiore tensione risale al 1986, quando in seguito al bombardamento americano di Tripoli e Bengasi, il governo libico decide di lanciare un missile in direzione di Lampedusa, che cade nelle acque antistanti l'isola italiana. Sono questi gli anni di massimo attrito tra la Libia e gli Stati occidentali, causato principalmente dalle controversie in tema di sfruttamento delle risorse marine e dalla collegata questione dei diritti di navigazione. Il governo di Tripoli, infatti, rivendica la sovranità dell'intero Golfo della Sirte fin dal 1973, pretesa che la maggior parte degli Stati considera contraria al diritto internazionale.

L'isolamento internazionale della Libia si acuisce alla fine degli anni Ottanta, quando i servizi segreti libici sono accusati di avere organizzato l'attentato sul volo della PanAm che esplose nel 1988 sopra la città scozzese di Lockerbie, causando centinaia di morti tra i passeggeri e gli abitanti. Già nel 1986 la Comunità europea impone delle sanzioni: l'embargo sul commercio di armi ed equipaggiamenti militari, il congelamento dei fondi libici all'estero e il divieto di fornitura di beni e servizi civili legati all'industria petrolifera. Nel 1992 è la volta delle sanzioni dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, che vietano i collegamenti aerei diretti con la Libia e prevedono il congelamento di beni libici all'estero.

Dopo due decenni di tensione, l'inizio del nuovo millennio è caratterizzato dalla normalizzazione dei rapporti della Libia con la Comunità internazionale. Il governo di Tripoli interrompe il sostegno al terrorismo internazionale e attua una svolta nella politica estera, condannando l'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq e appoggiando le trattative di pace tra Etiopia ed Eritrea. Inoltre, nel 1999 la Libia accetta di consegnare alle autorità scozzesi gli imputati nel processo Lockerbie, mentre nel 2003 accetta la responsabilità civile verso le vittime, con il conseguente pagamento dei danni.

Questo riavvicinamento porta nel 2003 alla revoca delle sanzioni dell'ONU, mentre l'anno successivo è l'Unione europea a ritirare il provvedimento di embargo.

Alla fine degli anni Novanta riprendono anche le relazioni diplomatiche tra l'Italia e la Libia, culminate nel luglio 1998 con il "Comunicato congiunto",



documento nel quale viene prevista una serie di progetti economici da parte di società pubbliche e private sia italiane sia libiche.

Le discussioni proseguono durante i governi Berlusconi e Prodi, fino ad arrivare alla firma del Trattato di Bengasi del 30 agosto 2008, ratificato dall'Italia il 6 febbraio 2009 e dalla Libia il 2 marzo, accordo che istituisce una svolta nelle relazioni tra i due paesi.

**Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione tra la Repubblica italiana e la grande Giamahiria araba libica popolare socialista, firmato a Bengasi il 30 agosto 2008**

Il capo I del trattato enuncia i principi fondamentali alla base delle relazioni italo-libiche: il rispetto della legalità internazionale, il principio dell'uguaglianza sovrana, il divieto di ricorso alla minaccia e all'uso della forza, il principio di non ingerenza negli affari interni, l'impegno alla risoluzione pacifica delle controversie e il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Tali principi sono contenuti nella Carta delle Nazioni Unite, documento cui l'accordo fa costante riferimento.

Il capo II riguarda la chiusura del capitolo del passato ed è relativa agli impegni che l'Italia assume nei confronti del governo di Tripoli. L'impegno principale e più oneroso è la realizzazione di progetti infrastrutturali di base per un valore complessivo di 5 miliardi di euro, pari a 250 milioni di euro per 20 anni. La realizzazione dei progetti sarà affidata a imprese italiane e i fondi saranno gestiti direttamente dall'Italia.

Le "iniziative speciali" sono disposte a beneficio del popolo libico e tra le più importanti sono compresi la costruzione di abitazioni, l'assegnazione di borse di studio e la restituzioni di reperti archeologici trasferiti in Italia in epoca coloniale.

Il capo III riguarda il nuovo partenariato bilaterale, con lo scopo di promuovere le relazioni speciali tra i due paesi, contenente in gran parte norme programmatiche. I settori previsti dalla cooperazione riguardano l'ambito culturale, scientifico, economico, industriale ed energetico, il settore della difesa, della non proliferazione e del disarmo, la lotta al terrorismo e all'immigrazione clandestina.

I settori che meritano una discussione più approfondita sono quello della difesa e dell'immigrazione. Per quanto riguarda il primo, il trattato prevede che i due paesi si impegnino a realizzare un forte partenariato industriale anche nel campo della difesa, oltre che la conduzione di manovre militari congiunte.

Per quanto riguarda l'immigrazione clandestina, l'accordo prevede il pattugliamento delle acque con motovedette messe a disposizione dall'Italia e composte da equipaggio misto. Inoltre è prevista la realizzazione di un sistema di controllo delle frontiere terrestri libiche, da affidare a società italiane in possesso delle necessarie competenze tecnologiche. Il finanziamento sarà assicurato per il 50% dall'Italia, per il restante 50% dall'Unione europea.



Desta preoccupazione in tale settore il fatto che la Libia non sia parte della Convenzione sullo status dei rifugiati del 1951, ciò comportando una preoccupazione per la sorte degli immigrati alle frontiere terrestri della Libia.<sup>1</sup>

### **Rapporti economici e commerciali**

Parallelamente alla ripresa del dialogo politico, riprendono i rapporti economici tra i due paesi: nel 2000 la Lafico acquista il 2,6% delle azioni Fiat, mentre nello stesso anno ottiene il 3% di Capitalia, portato successivamente al 5%. Il settore bancario è quello maggiormente interessato dagli investimenti libici, nel 2008 la Lafico acquista il 4,9% dell'Unicredit e nel 2010 porta il suo controllo al 7,58%, facendo della Libia il primo azionista della banca romana.

Oltre al settore bancario, gli interessi delle società libiche si indirizzano al settore dell'energia, in particolare verso l'Eni, di cui detiene lo 0,7% del capitale, in base ad un accordo del 2008, il governo libico potrà aumentare la propria quota fino al 10%. Nel 2002, inoltre Lafico ha acquistato il 7,5% delle azioni della Juventus e si è parlato anche di una possibile acquisizione della maggioranza del Milan se Berlusconi ne cedesse il controllo.

È però il settore militare quello che ha beneficiato maggiormente della ripresa delle relazioni economiche e in particolare della revoca delle sanzioni nel 2003 e 2004. Il governo di Tripoli, infatti, ha manifestato la propria intenzione a modernizzare, aggiornare e sostituire i principali armamenti convenzionali in suo possesso, acquistati negli anni Settanta e Ottanta. Di conseguenza, la Libia costituisce un promettente mercato per i più importanti paesi produttori ed esportatori di armi, in particolare l'Italia, la Francia e la Russia, i cui capi di governo hanno visitato di recente il paese, accompagnati da rappresentanti delle industrie militari.

Nonostante l'impegno dei governi occidentali, il commercio dei maggiori sistemi d'arma della Libia è ancora comparativamente inferiore a quello della maggior parte dei paesi, posizionandosi al 110 posto nella graduatoria mondiale elaborata dal SIPRI. Per quanto riguarda l'Italia, la Libia rappresenta un mercato relativamente minore, costituendo circa il 2% delle esportazioni totali, l'undicesimo paese importatore delle armi italiane.

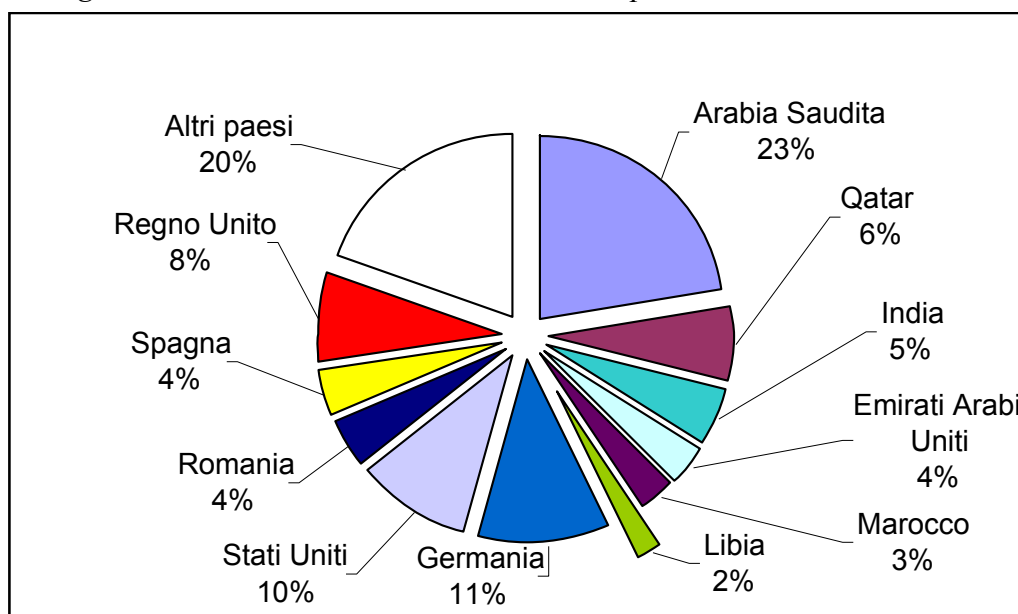
---

<sup>1</sup> Per il testo del trattato si veda:

<http://www.repubblica.it/2008/05/sezioni/esteri/libia-italia/testo-accordo/testo-accordo.html>



Figura 1 – Valore delle autorizzazioni alle esportazioni italiane nel 2009

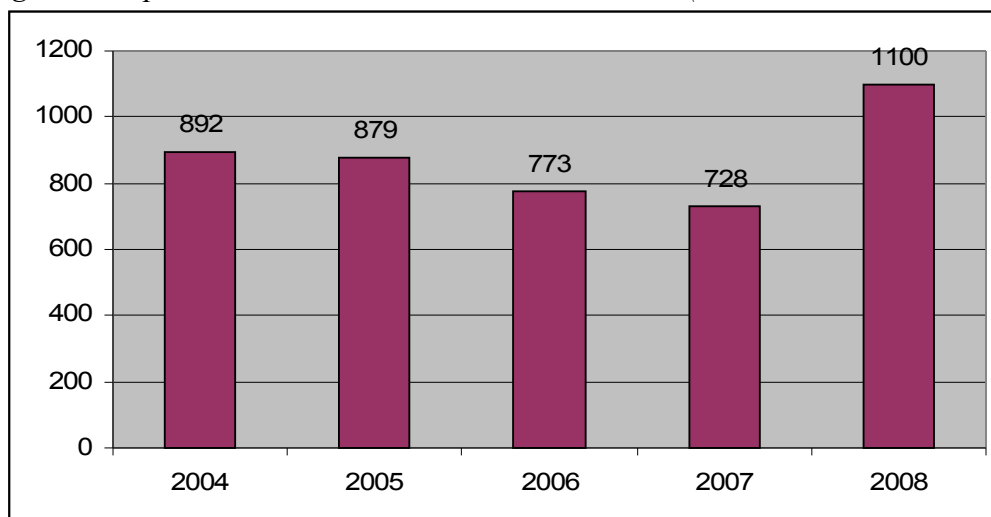


Fonte: Rapporto del Presidente del Consiglio dei Ministri 2010.

Come si vede dalla figura 2, dopo un leggero calo tra il 2005 e il 2007, nel 2008 il valore delle spese militari libiche ha ricominciato a crescere, raggiungendo la cifra di 1,1 miliardi di dollari nel 2008, aprendo quindi prospettive interessanti alle esportazioni di armi.

La spesa militare libica è cresciuta non solo dal punto di vista quantitativo, ma anche in proporzione al reddito nazionale. Infatti, come mostrato dalla figura 3, il rapporto tra spese militari e PIL, dopo il calo tra il 2005 e il 2007, si è attestato all'1,3% nel 2008, ultimo anno disponibile in base ai dati.

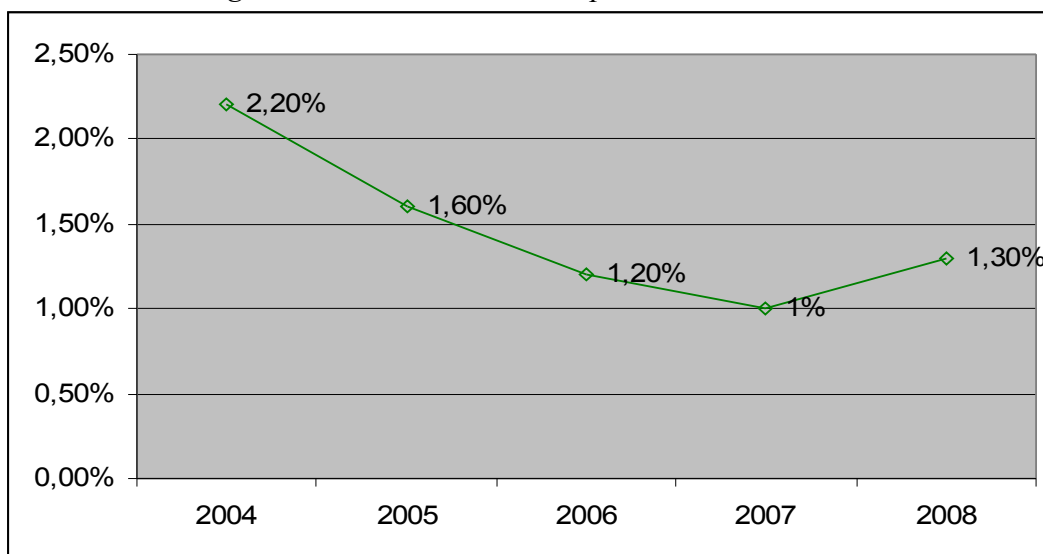
Figura 2 – Spese militari della Libia dal 2004 al 2008 (in milioni di dollari USA)



Fonte: elaborazione su dati SIPRI Yearbook 2010



Figura 3 – Percentuale della spesa militare sul PIL

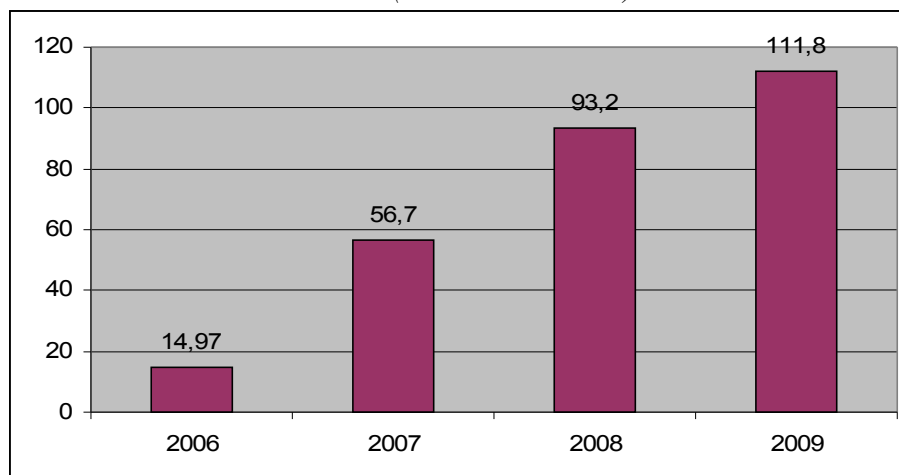


Fonte: elaborazione su dati SIPRI Yearbook 2010

Dei tre paesi esportatori precedentemente citati, è l'Italia a costituire il partner commerciale potenzialmente più importante per lo Stato nordafricano.

Secondo i Rapporti del Presidente del Consiglio dei Ministri sui lineamenti di politica del Governo in materia di esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento, il valore delle esportazioni di armi italiane alla Libia è in costante crescita a partire dal 2006, anno in cui riprendono i flussi commerciali tra i due Stati.<sup>2</sup>

Figura 4 – Valore delle autorizzazioni alle esportazioni italiane in Libia dal 2006 al 2009 (in milioni di euro)



Fonte: Rapporto del Presidente del Consiglio dei Ministri 2010

<sup>2</sup> Rapporto del Presidente del Consiglio dei Ministri sui lineamenti di politica del Governo in materia di esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento, anni 2007, 2008, 2009, 2010.



Il principale beneficiario italiano del rinnovato flusso di scambi commerciali è il Gruppo Finmeccanica, la holding pubblica specializzata in tecnologie della difesa e aerospazio. Il primo contratto tra la Libia e la Augusta Westlands, una società del Gruppo, risale al 2005 e riguarda la vendita di 10 elicotteri AW109E Power tra il 2006 e il 2009, per un valore di circa 80 milioni di euro. L'AW109E Power è un elicottero leggero prodotto dalla società italiana a partire dagli anni Novanta e presenta caratteristiche tali da renderlo utilizzabile di notte e con qualunque condizione meteorologica. La Libia, infatti, ha affermato di utilizzare gli elicotteri per il controllo delle proprie frontiere e coste. L'azienda, inoltre, afferma di avere venduto quasi 20 elicotteri negli ultimi anni, tra cui l'aereo monorotore AW119K per le missioni mediche di emergenza e il bimotore medio AW139 per le attività di sicurezza generale.

L'anno successivo, il governo di Tripoli e Finmeccanica hanno siglato un accordo per costituire una joint-venture, la Libyan Italian Advanced Technology Company (LIATEC), posseduta al 50% dalla Libyan Company for Aviation Industry, al 25% da Finmeccanica e al 25% da Augusta Westlands. Lo scopo della società, con sede a Tripoli, è quello di migliorare e sviluppare le capacità della Libia nel settore aeronautico e dei sistemi elettronici. LIATEC offre servizi di manutenzione e addestramento degli equipaggi dei velivoli AW119K, AW109 e AW139, tra cui servizio di assistenza tecnica, revisioni e fornitura di pezzi di ricambio.

Nell'aprile 2010, LIATEC ha inaugurato il nuovo impianto presso l'aeroporto di Abou Aisha, 60 km a sud di Tripoli, che dispone di linee di assemblaggio finale per elicotteri monorotore e bimotore. La struttura permette alla società di potenziare le proprie attività nel settore del supporto e di aggiornamento di sistemi aeronautici di ultima generazione, in particolare per quanto riguarda gli aerei da addestramento e trasporto.<sup>3</sup>

Nel gennaio 2008 Alenia Aeronautica, un'altra società del Gruppo, ha firmato un accordo con la Libia per la fornitura di un ATR-42MP Surveyor, un velivolo adibito al pattugliamento marittimo. Inoltre, nel contratto, del valore di 31 milioni di euro, sono compresi l'addestramento dei piloti, degli operatori di sistema, supporto logistico e parti di ricambio.<sup>4</sup>

Finmeccanica ha consolidato la propria presenza nel mercato libico nel luglio 2009, grazie al raggiungimento di un nuovo accordo per formare una joint venture attraverso cui gestire gli investimenti industriali e commerciali in Libia e in altri paesi africani. La società italiana, la Libyan Investment Authority (LIA) e la Libya Africa Investment Portfolio (LAP), un fondo di investimenti posseduto dalla LIA, hanno firmato un Memorandum of Understanding per la promozione di attività di cooperazione strategica. Nelle parole dell'Amministratore Delegato Guarguaglini, infatti, "LIA rappresenta un partner che potrà fornire a Finmeccanica ulteriori risorse finanziarie e opportunità di business per sviluppare

---

<sup>3</sup> [www.finmeccanica.com](http://www.finmeccanica.com)

<sup>4</sup> Enrico Casale, *Compagni d'armi*, "Popoli", dicembre 2009.



nuove iniziative in aree geografiche strategiche per la futura crescita del Gruppo. Finmeccanica è impegnata a espandere la sua presenza in Africa e nel Medio Oriente, sempre in sintonia con i governi e le istituzioni locali”.<sup>5</sup>

Il primo successo per la società italiana è dell’ottobre 2009, quando SELEX Sistemi Integrati, società del Gruppo, ha firmato un accordo del valore di 300 milioni di euro per la realizzazione di un grande sistema di protezione e sicurezza dei confini. Il progetto consiste nella creazione di un sistema di sensori elettronici che trasmettono dati a centri di controllo, in modo da consentire il contenimento dei flussi di immigrati e più in generale dei confini libici. La società italiana ha il compito di provvedere alla progettazione e all’installazione dei sistemi, di gestire i dati provenienti dai sensori e di addestrare gli operatori e gli addetti alla manutenzione delle attrezzature.

Finmeccanica non è tuttavia la sola società italiana a beneficiare della rinnovata apertura della Libia al commercio delle armi italiane. Itas srl, infatti, una società di La Spezia, cura il controllo tecnico e la manutenzione dei missili Otomat, acquistati a partire degli anni Settanta dal governo di Tripoli. L’Otomat è un missile a lunga gittata antinave, sviluppato inizialmente dal consorzio italo-francese Oto Melara-Matra, successivamente confluito nel gruppo MBDA, il principale consorzio europeo costruttore di missili e tecnologie della difesa.

A seguito degli accordi contenuti nel Trattato di Bengasi, nel maggio 2009, la Guardia di Finanza ha proceduto alla consegna delle prime tre motovedette alla Marina libica per il pattugliamento nel Mar Mediterraneo, seguite nel febbraio 2010 da altre tre imbarcazioni. Inoltre, la Guardia di Finanza aveva addestrato nelle settimane precedenti, 41 militari libici, che saranno a bordo delle motovedette. Gli accordi prevedono, infine, che a bordo delle imbarcazioni vi sia del personale militare della Guardia di Finanza, con il compito di garantire l’ordinaria manutenzione e l’efficienza dei mezzi.<sup>6</sup>

Le navi, di produzione della società Intermarine, appartengono alla classe Bigliani e sono destinate al contrasto e alla repressione dei traffici illeciti nel mare territoriale e in alto mare. Sono inoltre unità robuste, dotate di una buona tenuta del mare e completate da sofisticate apparecchiature elettroniche, utilizzate per il contrasto dell’immigrazione clandestina.

Oltre all’Italia, anche Francia e Russia sono tra i principali fornitori di armi alla Libia.

---

<sup>5</sup> Comunicato stampa di Finmeccanica del 28/07/2009.

<sup>6</sup> A tale proposito è opportuno ricordare l’episodio del mitragliamento del peschereccio italiano Ariete da parte di una delle motovedette consegnate a Tripoli dall’Italia, avvenuto il 13 settembre 2010. Il peschereccio si trovava nel Golfo della Sirte, acque internazionali che la Libia considera mare territoriale. Secondo la perizia dei Ris di Messina la tipologia dell’arma che ha sparato è compatibile con quella in dotazione alle motovedette italiane, mentre secondo la ricostruzione del Ministero degli Interni e degli uomini della Guardia di Finanza presenti a bordo, i proiettili esplosi dalla motovedetta appartenevano ad armi portatili. Secondo gli accordi italo-libici, infatti, l’Italia si è impegnata a fornire alla Libia navi prive di armi, mentre è da rilevare che non è possibile individuare la provenienza dell’arma solamente dai fori rinvenuti nello scafo del peschereccio.





Il governo di Parigi, nel novembre 2006, ha siglato un contratto del valore di 140 milioni di euro per rinnovare e modernizzare gli aerei da combattimento Mirage F-1, mentre nel 2007 il governo libico ha acquistato un numero non precisato di missili anticarro Milan-3, per un valore di 168 milioni di euro. Nel corso del 2009, tuttavia, si è parlato di un ordine di 14 aerei da combattimento Rafale, così come nel 2007 si era parlato di una consistente acquisizione di armamenti. Attualmente però l'unico ordine effettuato dalla Libia nel mercato francese resta quello dei missili Milan-3.

Il terzo paese interessato dall'espansione del commercio libico è la Russia, i cui rapporti rimangono tuttavia più complessi, caratterizzati dal fallimento di un accordo del valore di due miliardi di dollari nel novembre 2008. L'anno successivo, tuttavia, viene raggiunto un accordo sulla vendita di due imbarcazioni BPS-500 e di 96 missili Kh-35 Uran, armamenti che possono essere utilizzati anche da elicotteri e navi, per un valore di 100 milioni di dollari. Infine, nel corso del 2010, si è parlato nuovamente di un negoziato del valore di 2 miliardi di dollari, comprendente aerei e navi da combattimento, oltre che di un sistema di difesa aereo.

Dopo la fine delle sanzioni la Libia non è più considerata una minaccia per la pace e la sicurezza internazionale, ma piuttosto un potenziale mercato per i paesi occidentali. Come è stato messo in luce dagli esperti del SIPRI, il governo di Tripoli non fronteggia alcuna minaccia alle proprie frontiere tale da giustificare acquisti di armi di questa portata. Tuttavia, la crescente spesa militare dei paesi dell'area nordafricana, in particolare Algeria e Marocco, costituisce una spinta importante al riarmo libico.

## **SISTEMA INFORMATIVO A SCHEDE**

Mensile dell'Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo  
Piazza Cavour 17 - 00193 Roma - tel. 0636000343 fax 0636000345  
e-mail: [info@archiviodisarmo.it](mailto:info@archiviodisarmo.it)      [www.archiviodisarmo.it](http://www.archiviodisarmo.it)

Direttore Responsabile: Sandro Medici  
Direttore scientifico: Maurizio Simoncelli  
Registrazione Tribunale di Roma n. 545/86

